

L'incontro

dal nostro inviato
Gian Mario Benzing

RAVENNA Irrompe sul palco correndo come una rockstar, il Pala De André di Ravenna esplose, la ola diventa boato. Davanti a Riccardo Muti ci sono 3.116 cantori, dai 4 agli 87 anni, ovvero 104 cori, specie amatoriali, più 1.202 coristi singoli e 208 voci bianche.

Arrivano da tutta Italia. Da Tassullo in Val di Non a Rutigliano nel Barese. Hanno risposto alla chiamata del maestro, compiere insieme un «viaggio nella coralità, come unione dei popoli e dei sentimenti», viatico di pace. Exploit del «Ravenna Festival»: due giorni di lezioni e prove, sotto il titolo agostiniano «Cantare amantis est», «Cantare è proprio di chi ama».

Tema, tre grandi cori verdiani. Ma è il 2 giugno e Muti accende un'altra fiamma: tutti in piedi, si canta l'Inno d'Italia. Travolgente, roba da azzurri campioni del mondo. Muti, però: «Ho guardato il manoscritto di Mameli, il "sì!" finale non c'è, suona volgare, rifacciamo!». Bis dell'inno, ovazioni da stadio...

«Questo incontro meraviglioso non è solo un cantare insieme», spiega Muti. «San'Agostino dice anche "chi canta prega due volte", il canto in sé è già una preghiera. E io spero che nelle nostre chiese tornino a risuonare le grandi polifonie, Palestrina e non solo. Vi lascio questo compito. Per me sta diventando una



Lezione di Muti per 3.116 coristi «Qui vince la nostra cultura»

Il maestro al Ravenna Festival: c'è tutta l'Italia, il canto supera le differenze



Non ho mai avuto un'esperienza del genere. Forse vale la pena continuare anche negli anni futuri

specie di follia, perché conosco il valore della nostra terra e della nostra cultura».

Poi, al lavoro. Muti è in forma rutilante, scherza e rimprovera, racconta aneddoti, cita Eduardo, recita Salvatore Di Giacomo in napoletano, canta, vola al piano, suona, perfino salta. Attacca *Va', pensiero* e l'effetto delle tremila voci è commovente. Dice un mezzosoprano: «Poi ho chiamato mio marito a Livorno, ma non riuscivo a parlare, mi veniva da piangere». Muti

smonta e affina frase per frase. «Non è *vapensiero*, è *va' virgola pensiero*. Un desiderio, un incitamento. Verdi non lascia nulla al caso, pensa alla diversificazione dell'emissione vocale. Se non si cura questo, si offende l'opera italiana e la nostra cultura». Riprende. «Legato! Non spezzate le parole! *Del Giorrdano*, la "r" ha un peso sonoro!». Esplose «*O mia patria*», da brividi, ma il maestro ferma tutto. «E qui viene fuori lo spirito italiano. Ma c'è scritto *forte*? No. Il cre-



Maestro Riccardo Muti, 83 anni, durante la lezione agli oltre tremila coristi provenienti da tutta Italia

scendo è su "sì bella"».

Significati, stile, verità: stessa analisi per *Patria oppressa* da *Macbeth*. «Mi appello al Meridione: pensate alle confraternite, al sabato santo, come a Molfetta». Dai bassi si leva un uragano: lo stuolo dei molfettesi. «Qualcuno dei bassi canta l'ottava sotto». Perbacco, un *mi* sotto il rigo, ce la faranno? «No, questo è un rutto. Molfettesi, non fatemi fare brutta figura». «Da capo, la "a" dev'essere coperta, *potrio oppresso*, devo sentire l'oppressione». Poi la Processione dai *Lombardi*. «Qui state piangendo, non è...», intende Wagner, e intona «*Il Nazaren piangea*» sul tema dell'*Olandese volante*! «No, questo è Verdi, qui le pause sono dolore».

Incredibile come tremila cantori rispondano con tanta prontezza a un gesto del maestro. «Sembra che abbiano sempre cantato insieme», ammette Muti.

«Mi ha colpito il suono, ma ancor più gli intenti espressivi di questi cori. Anch'io ho imparato qualcosa: che San'Agostino aveva ragione, cantare è di chi ama. I fiori ci sono, basta innaffiarli, il nostro è un terreno fertilissimo, qui c'è tutta l'Italia. Il senso della nostra cultura accomuna tutte le regioni al di là delle differenze. Il canto unisce il sentimento della nazione e della nostra storia. Mai avuto un'esperienza del genere. Forse vale la pena continuare anche negli anni futuri. Questa unità di intenti e di sentimenti è un miracolo. L'Italia che canta è migliore di quelli che cercano di non farla cantare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Instagram chiede una normativa

europaea che prevede la verifica

2:54